Chiarimenti e preziose informazioni dal convegno promosso dall'Ordine dei dottori commercialisti

Radiografia di Basilea2: un vantaggio per le imprese

di Federico Venturi

"*Strumenti finanziari, societari e contabili per influenzare il rating Basilea 2. Possibili effetti di talune scelte delle imprese*". Questo il titolo del convegno promosso dall'Ordine dei dottori commercialisti e dall'Università degli Studi di Brescia – Dipartimento di economia aziendale, tenutosi lo scorso 4 aprile 2006. In sede organizzativa avevo in mente qualche idea, che prescindeva dal contenuto tecnico di "Basilea2":

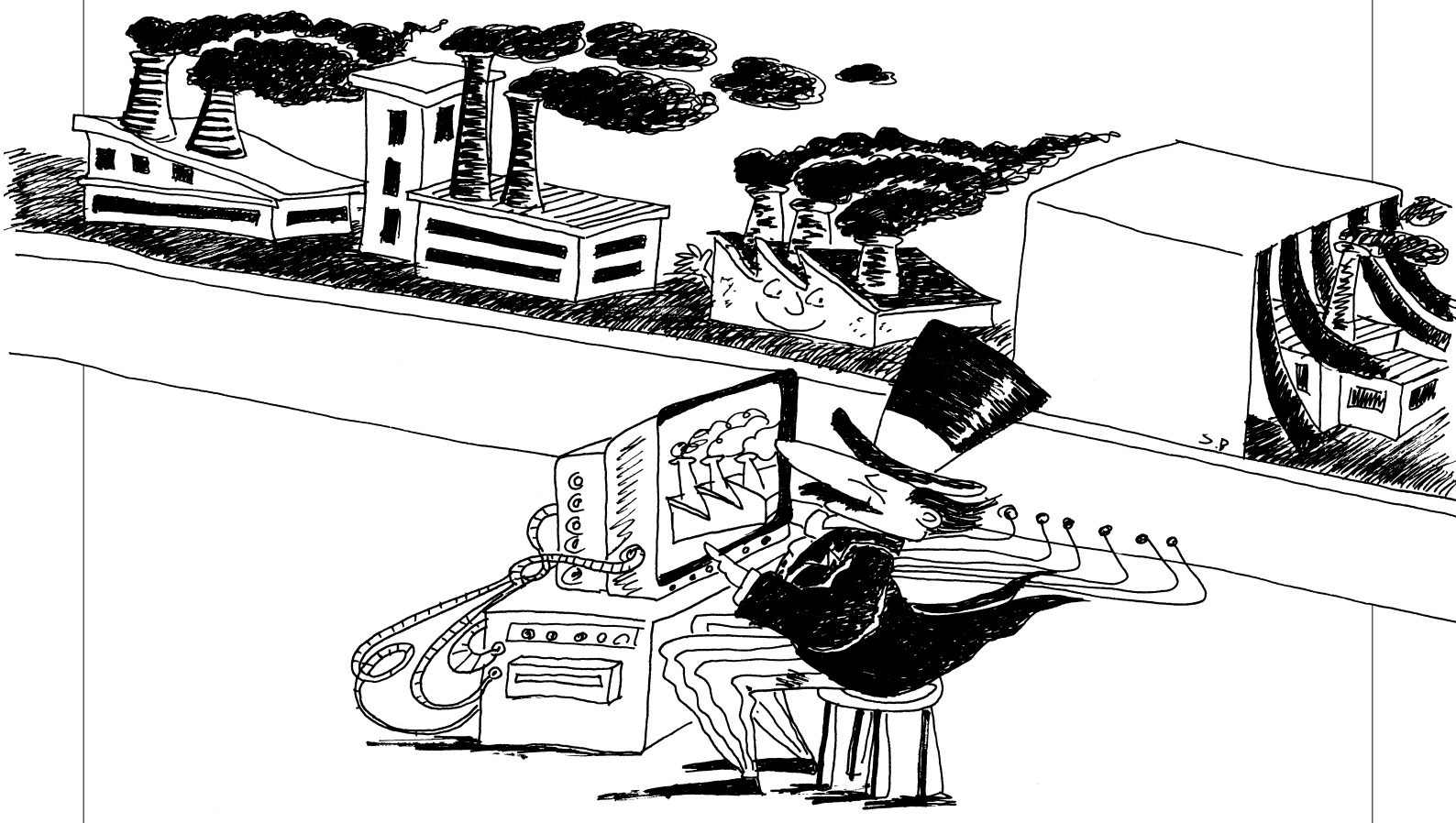
1. E' possibile che una modifica studiata e pensata, a livello sopranazionale (Basilea 2 appunto), peraltro con la probabile conseguenza di migliorare il flusso informativo tra imprese e banche, possa essere così deleteria, o quanto meno rischiosa, come qualcuno continua a ripetere, per le imprese italiane?
2. Non è forse che le nostre imprese non hanno gli strumenti per "governare" un processo modernizzante, migliorativo per il sistema economico, per le imprese stesse?

Idee generali di un non profondo conoscitore del mondo bancario e dell'argomento, ma che nascono da un approccio vissuto in passato con qualche perplessità. Molte le innovazioni guardate con sospetto, in un approccio rivolto spesso e miopemente ai propri interessi immediati. Qualche esempio: credo che i Fondi Pensione siano uno strumento utile per gestire la previdenza e che possano dare impulso alle imprese con la reimmissione della liquidità raccolta (anche dal TFR, e da qui, la "vexata quaestio") nel mondo produttivo di beni e servizi e probabilmente nelle aziende più efficienti. La recente riforma fiscale ha portato alle imprese una "novità": la "thin capitalisation" (capitalizzazione sottile), cioè una limitazione alla deduzione degli interessi sui finanziamenti se l'impresa risulta eccessivamente indebitata rispetto al patrimonio. Grande clamore iniziale e timore di un "affossamento" finanziario delle già indebolite piccole e medie imprese.

Federico Venturi

Poi emerge che, non solo le imprese più piccole (con meno di 5 milioni di euro di fatturato) non sono toccate da questo fenomeno, e che la platea dei soggetti interessati è modesta, ma pure che, quanto risulta indeducibile in capo all'impresa, è normalmente tassato in misura ridotta in capo al socio (viene riqualificato come dividendo). Ne consegue che le nuove disposizioni possono eventualmente penalizzare soprattutto i grandi gruppi multinazionali, che investono in Italia usando la leva dell'indebitamento per produrre benefici fiscali e trasferiscono interessi finanziari in altri Paesi (dove, magari, sono tassati in misura inferiore). Si aggiunga che, la "thin cap", opera da anni in tutti i Paesi sviluppati. Non è un caso se ho citato esempi in cui il rischio, reale o paventato, riguardi la tensione finanziaria nelle imprese italiane. Ciò infatti consegue ad una loro tendenziale, effettiva sottocapitalizzazione ed a un rapporto molto intenso, per non dire "dopato", col mondo bancario. Altro dubbio: le nostre imprese, se adeguatamente consigliate e gestite da professionisti e manager, possono rendere vantaggioso qualcosa (Basilea2) che in prima battuta potrebbe non sembrarlo, o possono quantomeno capire, e quindi governare il fenomeno? Questo il tema vero e proprio del convegno: dei "sani dubbi" professionali, in diverse aree (societaria, finanziaria, di bilancio...) da condividere con esperti di settore (docenti universitari e dottori commercialisti). Partiamo dall'area societaria. Alla fine del 2004 è intervenuta la riforma con modifica e introduzione di norme che "toccano" anche la struttura del patrimonio e del debito delle imprese. Norme ad oggi poco utilizzate dalle nostre società quali, per esempio, la disposizione sui "patrimoni destinati ad uno spe-

cifico affare": le imprese possono destinare ad un progetto specifico un patrimonio separato, in sostanza limitando la responsabilità della società al resto dell'attività, visto che quel singolo affare (ovviamente diversificato dall'attività ordinaria) è "coperto" da un patrimonio separato e dedicato. Oppure la nuova disposizione che permette, sia per le Spa, sia per le Srl (con diversi effetti tra le due) di emettere rispettivamente strumenti finanziari partecipativi (Spa) o aumenti patrimoniali veri e propri (Srl) a fronte di prestazioni di servizi ricevute. Un esempio base: un socio ha disponibilità finanziarie, un altro soggetto ha competenze tecniche e manageriali; il socio di capitale gli propone di diventare "quasi socio" o "socio" chiedendogli di apportare le proprie competenze all'interno della società (anziché denaro o beni). Ed altri nuovi istituti ancora, che non cito, visto che troverete, di seguito, un contributo predisposto dal prof. Notari, relatore al convegno su questa area. Che effetto ha o può avere tutto ciò ai fini del rating? I professionisti, i manager e quanti nelle aziende si occupano di finanza e amministrazione si sono posti questo dubbio? L'eventuale vantaggio dei nuovi strumenti normativi ai fini di Basilea2, può spingere le nostre imprese ad utilizzarli maggiormente, con possibilità di aumentarne la competitività ed il valore? Parimenti, per l'area finanziaria, il "sano" dubbio esposto agli esperti del Dipartimento di Economia Aziendale (prof. Porteri in testa) è stato: oggi le imprese possono godere di strumenti finanziari innovativi quali contratti di copertura dal rischio di tasso, di cambio ecc, piuttosto che di finanziamenti ibridi (prestiti partecipativi la cui remunerazione è legata alle "performances", Mezzanine Financing cioè debiti, subordinati agli altri e nella forma "Zero Coupon" (pagamento del debito e degli interessi integralmente alla fine del periodo, o finanziamenti che, a determinati eventi, possono diventare patrimonio, tanto che in caso di redazione del bilancio secondo i nuovi principi contabili internazionali IFRS detti debiti potrebbero essere riclassificati proprio nel patrimonio). Questi strumenti, nel cui dettaglio entrerà il dott. Savona, relatore al convegno, in un contributo che segue, possono migliorare la valutazione del rating? Un'impresa evoluta (con le competenze manageriali adatte e quindi in grado d'utilizzare al meglio detti strumenti) può indirizzare il rating a seconda delle proprie scelte finanziarie? Ed ancora, dal 2005 sono in vigore i nuovi principi contabili internazionali (IFRS/IAS) la cui adozione è obbligatoria per le società quotate, gli istituti bancari, assicurativi e per le società da questi



controllate, ma che possono essere adottati volontariamente anche da altre società (da quelle, per esempio, che predispongono un bilancio consolidato e, verosimilmente, a breve, da tutte le società, eccezion fatta per quelle che predispongono il bilancio abbreviato). L'adozione dei principi contabili internazionali può comportare la valutazione di alcune poste di bilancio "al fair value" (valore di mercato) e non al costo storico, con l'incremento dei valori dell'attivo e del netto patrimoniale o, per esempio, la sospensione dell'ammortamento dell'avviamento (anche in questo caso con un incremento del patrimonio netto): quali effetti sul rating (ed eventualmente su tutte quelle disposizioni – "thin cap" in testa - dove è rilevante il valore del patrimonio netto contabile)? Le nostre società hanno valutato tutto ciò? Le società medie e piccole hanno cercato di capire come cambierebbe il loro bilancio con il passaggio agli IFRS? Oltre a ciò, come sottolineato dal prof. Teodori, relatore sull'argomento, va contemplato il "plus" dalla maggior valenza delle informazioni aggiuntive nei bilanci IFRS rispetto ai bilanci redatti secondo i nostri principi contabili, e da qui, il miglioramento del flusso informativo tra banca ed impresa.

Al convegno, inoltre, si sono toccati temi più generali, molto interessanti, collegati al fenomeno "Basilea2": per esempio, il dott. Passantino, presidente dell' Ordine dei dottori commercialisti di Brescia, ponendo l'attenzione sul cambiamento del modello culturale di fare impresa negli ultimi anni, ha ricordato che i nuovi criteri dettati da Basilea2 impongono che un'impresa sia giudicata affidabile dal sistema bancario esclusivamente in base alla sua meritevolezza imprenditoriale e a null'altro. Criteri che, purtroppo, si trovano a confliggere con la cultura prevalente dell'Italia, Paese in cui un'impresa, che vuole ricorrere all'indebitamento bancario, deve spesso rilasciare garanzie di tipo personale anziché credenziali basate sull'effettiva bontà del piano d'investimento. Il problema è causato da diversi fattori, non ultimo dalla inattendibilità dei bilanci redatti dalle imprese italiane, spesso "aggiustati" sia nel caso di utili (allo scopo di ridurre l'imposizione fiscale) sia nel caso di perdite (per non incrinare la fiducia della banca). E' chiaro che il bilancio di un'impresa costituisce l'elemento base da cui partire per effettuare le valutazioni sull'opportunità o meno di concedere finanziamento. Se il bilancio non rispecchia fedelmente la situazione dell'impresa, siamo già di fronte ad un grave handicap che impedisce qualunque passo successivo. Oggi, anche alla luce dei cambiamenti in atto nel sistema bancario, la piccola e media impresa italiana si trova a correre il grave rischio di uscire dal mercato (o comunque di finirne alla frontiera) a meno che non muti il proprio modello culturale, adeguandolo ai modelli già esistenti negli altri Paesi, ed ai nuovi standard imposti da Basilea2.

E' poi intervenuta la prof. Martellini, docente ordinario di Economia e Gestione delle Imprese dell'Università degli Studi di Brescia. Basilea2, secondo la docente, costituisce non un problema, bensì un'importante opportunità da cogliere, e, contrariamente a quanto potrebbe apparire "a prima vista", saranno proprio le banche stesse a dover pagare il prezzo più alto di questo cambiamento. E' bene infatti puntualizzare che lo scopo primario di Basilea2 è il monitoraggio della stabilità e della sicurezza del sistema bancario, scopo che verrà raggiunto non attraverso l'introduzio-

ne di nuovi sconosciuti parametri di valutazione del cliente, ma attraverso una chiara e precisa regolamentazione di quelli già esistenti. Le banche sono di per sé aziende caratterizzate da una certa atipicità, in quanto non soggette, come tutte le altre aziende, al rischio di fallimento (o almeno non nella stessa misura di normali aziende), e come contropartita di quella illimitata capacità di espansione del credito di cui hanno goduto finora, si esige che prestino una maggiore attenzione alla qualità delle imprese che finanziano (fermo restando che il costo del prestito deve andare di pari passo col rischio ad esso associato). Ciò che Basilea2 sta proponendo agli istituti di credito è l'inizio di una sinergia con il mondo delle imprese, una collaborazione che sarà finalizzata al perfezionamento da parte del sistema bancario dei meccanismi di analisi del cliente.

Per quanto riguarda la cosiddetta analisi "fondamentale", la banca focalizzerà l'attenzione sul bilancio dell'impresa per capirne la struttura patrimoniale, mentre per la cosiddetta analisi "andamentale" (basata sulla centrale rischi, una raccolta di dati statistici messa a disposizione dalla Banca Centrale in cui sono archiviate informazioni sulla solvenza dei clienti degli istituti creditizi) si richiederà alle banche un'analisi più ampia valutando la mortalità delle imprese nei vari settori. Il terzo tipo di analisi che Basilea2 richiede è di tipo qualitativo, un'accurata radiografia dell'impresa a più dimensioni, che conduca alla costruzione di un giudizio di rating affidabile. Questo è forse l'aspetto dell'analisi in cui le nostre banche finora si sono dimostrate più carenti, e che quindi rappresenta la vera sfida di Basilea2. Il compito più duro sembra dover spettare alle banche, in quanto dovranno raggiungere un grado di sicurezza tale da poter comunicare senza dubbi al mercato il livello d'affidabilità di un'impresa. Insomma non bisogna vedere il cambiamento del sistema bancario come uno "spauracchio" per le imprese: non vi sarà maggiore onerosità di credito, bensì la sola richiesta di collaborare fornendo informazioni complete. E' bene ricordarsi che le banche sono in perenne concorrenza tra loro per accaparrarsi la clientela, alias le imprese, senza le quali non esisterebbero. Una banca guadagna sulle commissioni, e storicamente, ha sempre valutato l'affidabilità di un'impresa basandosi non solo sulla sua solidità patrimoniale e sulla sua reputazione, ma anche e soprattutto sulla quantità di lavoro che l'impresa riusciva a fornirle attraverso il suo accesso al credito. Il prof. Enrico Cotta Ramusino, docente presso le Università di Varese e di Pavia in Gestione e Finanza d'impresa, sembra condividere il parere espresso dalla collega: smentisce innanzitutto le grida d'allarme – iniziate nel 2003 – che preannunciavano la morte della produttività italiana, in quanto la struttura del nuovo accordo non effettua alcuna discriminazione tra piccola e media impresa, ma anzi l'essere "small business" porta a godere di premi maggiori rispetto ad un'impresa di medio-grandi dimensioni. I correttivi che verranno attuati nel sistema bancario saranno l'introduzione di una maggior selettività sulle condizioni di accesso al credito e una maggiore competenza tecnica nel mondo bancario.

Non sarà più possibile quindi applicare un tasso senza aver prima condotto un'attenta analisi economica e patrimoniale, così come non sarà più possibile valutare "con leggerezza" i dati forniti dalla centrale rischi. In questa nuova prospettiva di lavoro sarà d'estrema importanza l'analisi delle serie storiche. La banca, per calcolare indici quali PD (probabilità di inadempienza di un cliente) LGD (perdita in caso di inadempienza di un prestito) e EAD (esposizione del cliente all'inadempienza) utilizzerà dati in serie storica ed arriverà così a stimare delle medie. E in questo modo il rating farà il suo "vero mestiere" ovvero: sintetizzare l'informazione. La centrale rischi da parte sua fornisce un'informazione aggiornata mensilmente e quindi più continua rispetto a quella fornita dalla sola analisi del bilancio: in questo modo eventuali anomalie possono essere individuate con maggior tempestività. Le banche sono consapevoli del fatto che il rischio non nasce da sé! Spesso è legato alla scarsa conoscenza che la banca ha riguardo ai progetti dell'imprenditore. E allora il motto di Basilea2 dovrà essere "aiuta l'impresa ad aiutarti", cioè a fornire quelle informazioni con cui la banca può lavorare. D'altronde, se la banca governa il rischio, significa che l'impresa è stata in grado di governarlo. L'ottica preannunciata è chiaramente un'ottica di dialogo più intenso tra banca e impresa: ottica che in altri Paesi esiste già da tempo. Un ruolo importante in quest'ottica è quello del professionista, il quale dovrà, con consigli pratici, affiancare l'impresa e aiutarla a predisporre una documentazione chiara ed esaustiva per "presentarsi bene" alla propria banca e metterla in condizioni di costruire un rating qualitativo. La banca, da parte sua, dovrà invece fornire consigli all'imprenditore per indirizzarlo verso un comportamento oculato che non porti ad un utilizzo eccessivo dei fidi o a pericolosi "sconfinamenti" che potrebbero danneggiare il suo rating.

Concludendo: i cambiamenti vanno "cavalcati" non subiti; le imprese devono convincersene definitivamente e focalizzarsi su competenze ulteriori (rispetto a quelle produttive) per dominare un sistema complesso ed integrato.

Federico Venturi
Dottore Commercialista